

Gigio, 57 anni, ciclo viaggiatore



La prima domanda è che cosa ti piace della bicicletta?

Domandone! Banalmente potrei dire tutto: mi piace il senso di libertà, mi piace la fatica, mi piace mettere le mani sulla bicicletta. Mi piace anche l'aspetto agonistico, guardare il ciclismo in televisione. Vivo la bicicletta a 360 gradi. Mi definirei comunque un ciclo viaggiatore principalmente, status difficile da mantenere perché faccio per metà giornata il giardiniere e per metà giornata quello che ho sempre fatto, cioè il grafico.

Ci possono essere vari motivi per il quale uno ama la bicicletta, tu ne hai già detti tantissimi. Se volessimo fare un giochino: immaginiamo la tua passione per la bici come una torta. Quali sono le varie fette della torta?

Allora io dico che il 50% per me la bicicletta è viaggio, e per me viaggio non vuole dire necessariamente andare a 12 ore da qua a 12 fusi orari, il viaggio può essere tranquillamente un'esplorazione anche in zone qua vicino dove non sono mai stato, però farlo in bici ha tutto un altro sapore. Direi un 30% il benessere fisico che mi trasmette l'andare in bici come qualsiasi attività sportiva, ho anche un passato con la corsa a piedi. Il 20% tutti quegli altri piccoli aspetti come l'agonismo, la manutenzione ecc... anche se con le bici moderne è sempre più difficile far da sé a casa!

La bici per te ha anche un aspetto più sociale, è per te un'occasione di incontro, di relazione con altre persone, ti senti parte di una comunità, ad esempio quella dei ciclo viaggiatori? O ha per te più una dimensione personale?

Forse i primi due viaggi, nel '96 e '97, li ho fatti in compagnia. Dal '98 in poi ho sempre viaggiato solo, e la cosa non mi è mai pesata. Che poi si dice da soli, ma in realtà le possibilità di incontro durante la giornata sono infinite: ci sono stati 1000 incontri occasionali, e altri incontri che poi sono diventate relazioni di amicizia. Preferisco viaggiare da solo un po' per l'esperienza che è, un po' per il mio brutto carattere: quando il viaggio è lungo, impegnativo, bisogna veramente essere sulla stessa lunghezza d'onda se no si creano attriti che si trascinano, con la stanchezza che non aiuta e cose del genere; anche per una questione di ritmi personali diciamo.

Restringendo il campo a Varese, come descriveresti la tua esperienza sull'utilizzo della bici in città?

Io uso la bici tutti i giorni per il bike to work, quindi da Varese a Gallarate e anche per le varie commissioni in Varese o in zona, perché io 14 anni fa ho rinunciato alla macchina. Non si può dire che l'esperienza sia positiva, nel senso che io ogni mattina quando vado e quando ritorno, vivo sempre almeno 2-3

situazioni critiche. Un po' con l'esperienza riesci a limitarle, o prevenirle. Mi piace notare che sicuramente gli utenti in bicicletta sono aumentati, e anche sul treno vedo tanta gente che usa la bici. A livello di strade però non penso che sia migliorato nulla. Per dirti, io ad Ottobre 2022 ho fatto in Spagna una gara di ultracycling di 1700 km, nessuna ciclabile, in strade aperte al traffico, con ognuno che correva per sé da solo: non mi sono mai sentito in pericolo, o fuori luogo, cosa che qua invece nei 18 km che faccio la mattina mi capita, mi sento un fastidio per l'automobilista. Sicuramente la densità di popolazione non aiuta, ma è più un fatto culturale forse.

Quali sono quindi per te le leve su cui agire, per migliorare la fruibilità della bici a Varese e provincia?

Io non so qual è la risposta. Ti posso dire però che le ciclabili non sono la soluzione, perché per motivi di spazio vediamo come vengono fatte... io penso che se c'è il rispetto del ciclista, non serve neanche la ciclabile, solo in determinati casi servirebbe. Nelle grandi metropoli può avere un senso la ciclabile separata, ma qua in Varese non credo, anche perché se recludi i ciclisti in una zona prima o poi dovranno trovarsi in un traffico promiscuo, e il problema si ripresenta se non hai abituato l'automobilista alla presenza del ciclista, che ha sua pari dignità. Sicuramente un processo per migliorare educazione e rispetto, sebbene più lungo, secondo me darebbe i frutti migliori, per la sicurezza di tutta l'utenza debole. Però è un processo lungo, perché la testa delle persone non si cambia così velocemente. Scendendo nel concreto, la prima cosa che mi viene in mente potrebbe essere quella di inserire un po' di bicicletta a scuola guida, ovvero un po' più di informazioni, indicazioni, domande, quiz che riguardano il rapporto tra bici e auto, bici e moto, bici e pedone ecc... Anche come migliorare in certi atteggiamenti: quando si arriva ad uno stop, mi ricordo in Polonia che le macchine si fermavano un po' prima dello stop per lasciare spazio a ciclisti o motociclette; qui da noi ogni stop o semaforo sembra la griglia di un gran premio. Un atteggiamento del genere sicuramente non crea confidenza o sicurezza nell'utente debole.

Invece di altre iniziative, che possiamo definire più di manovre economiche o di incentivi concreti, cosa ne pensi? Sia per l'acquisto di biciclette, sia per il miglioramento della fruibilità, ad esempio stazioni di manutenzione, parcheggi sicuri ecc...

L'incentivo per l'acquisto della bici in passato c'è stato, ma non mi pare che la situazione sia migliorata; non sapendo com'era pensato non so dare un giudizio. Sicuramente per persone che lavorano in aziende strutturate, avere la possibilità di uno spogliatoio per cambiarsi e lavarsi, potrebbe essere un incentivo all'utilizzo della bici come mezzo per il *bike to work*. Anche l'aver un posto sicuro dove lasciarla penso sia importante, soprattutto con le bici moderne di un certo valore, magari a pedalata assistita... un bell'incentivo penso possa essere far diventare la bici un po' più cool: in questa società in cui conta così tanto apparire, si potrebbe anche usare a proprio comodo questa cosa, rendendo la bici oggetto appetibile, non so se rendo l'idea. Magari per la generazione tra i 20 e 30 anni, con del marketing ben studiato e qualche azione anche di influencing, si potrebbe smuovere qualcosa.

Interessante quest'ultimo punto, che guarda un po' alle generazioni più giovani. Qual è il tuo rapporto con loro, soprattutto con i molto giovani, bambini e ragazzini: ti è mai capitato di poter trasmettere a loro un po' di cultura della bicicletta?

Allora, per mia esperienza no, perché non ho figli e quindi non ho un'esperienza diretta, se non quella con i nipoti, che vivendo a Berlino sono già più abituati all'uso della bicicletta per andare a scuola, anche da quando erano piccoli, con il carrellino. Diciamo che dal punto di vista lavorativo sì, perché adesso sto disegnando un fumetto che sarà poi pubblicato dalla Fondazione Asilo Mariuccia di Milano per promuovere l'utilizzo della bicicletta tra i ragazzini più piccoli, quindi in età prescolare. L'idea a grandi linee è mia, i disegni saranno miei, poi l'approfondimento della questioni e i testi li hanno curati gli educatori di Asilo Mariuccia che forse hanno il polso della situazione più di quello che posso avere io.

Beh, direi una gran cosa questa del fumetto, complimenti! Una cosa che mi è venuta in mente parlando di Berlino, città notoriamente pianeggiante: pensi che un ostacolo possa essere anche la morfologia di Varese?

Probabilmente vent'anni fa sì, quando le bici a pedalata assistita erano dei motorini che pesavano tanto e andavano poco, adesso forse è più una scusante 😊! Io non sono un grande estimatore della pedalata assistita perché non è una bicicletta secondo il mio modo di vedere, però io posso capirne molto l'utilità e il fatto che possa avvicinare molta gente alla bici, ed è una cosa bella.

Finora abbiamo parlato della bici sempre in termini molto positivi, ma hai ogni tanto qualche pensiero meno positivo, che ti fa rimpiangere di aver venduto la macchina 14 anni fa?

Guarda, non dico tutte le mattine, però un buon 30% delle volte mi dico "no dai che palle!". Ma è soltanto una questione di pigrizia mentale, perché poi dopo dieci pedalate sono già contento di non aver preso il treno o non aver chiesto la macchina a mia moglie. Un po' dopo i viaggi o le gare può essere che mi prenda qualche giorno per smaltire l'overdose, però dopo ritorna la sana passione.

L'ultima cosa che mi interessava sapere è se c'è, ma immagino di sì, un aspetto legato all'ambiente dietro alla scelta di abbandonare l'auto e abbracciare la bici.

Diciamo che era uno degli aspetti, comunque prima di vendere ho fatto un rodaggio di qualche tempo utilizzando solo la bicicletta, ma avendo ancora la macchina e dopo sono giunto alla conclusione di poterne fare a meno. L'aspetto ambientale sicuramente ha avuto il suo peso, ma come e forse di più anche l'aspetto economico, perché mantenere una macchina, anche ferma, ha un costo.

Chiaro. Possiamo chiudere magari con un ultimo messaggio finale a chi magari vorrebbe iniziare a usare la bici qui a Varese e dintorni e che magari è un po' incerto. Cosa gli vorresti dire?

Secondo me è: Provate! Sento tanti parlarne, discutere, avere dubbi, ma poi si scopre che non hanno mai provato. Provate per qualche giorno e poi vedete che magari non arrivate ad abbandonare la macchina, però usarla molto meno sì. Il primo passo è provare.

Forse l'unica cosa che vorrei un po' rimarcare, perché mi trovo un po' in disaccordo con FIAB che invece ci tiene molto, è proprio la questione delle ciclabili e ciclovie. Ad esempio, un progetto come la VenTo (Venezia Torino seguendo il Po), è un po' da spararsi. Io ho fatto la ciclabile del Danubio con mia moglie, l'unica vacanza in cui è venuta anche lei, ed è di una noia mortale. Mentre invece un progetto come l'AIdA (Alta Italia da Attraversare), che praticamente è lo stesso percorso della VenTo ma su strade a basso traffico, quella sì che è la vera strada da seguire, perché passi i paesi, la vita, i volti e le storie, e non ti fai 500 km sull'argine del Po, che è un po' alienante e non incontri mai niente. Questo concetto del non avere la necessità di uno spazio costretto per la bici, ma di uno spazio promiscuo, perché c'è rispetto, perché c'è considerazione reciproca, perché c'è effettivamente anche magari una minor quantità di traffico, perché si usa la macchina solo quando è necessario, penso sia il punto di arrivo di una mobilità bella, pulita, efficiente e sicura. Se proprio devo sognare e arrivare a un'ideale, il mio ideale è questo. La soluzione ciclabile è quasi fin troppo facile sai, invece lo spazio promiscuo è sicuramente più sfidante, più complesso ma che forse sul lungo periodo, tra qualche generazione, darebbe i frutti migliori.

Grazie mille Gigio!